



SCUOLA DI BIBLISTICA • CENTRO DI STUDI BIBLICI
SCUOLA DI RICERCA BIBLICA
E DI ALTI STUDI BIBLICI
CORSI SPECIALISTICI

Genesi e la sua teologia in 1-11

LEZIONE 10

Yhvh ed Elohim

Indagine nella lingua e nella letteratura biblica dell'antica Israele

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nel cercare di capire perché i nomi divini *Yhvh* ed *Elohim* si alternano nel testo sacro, non ci è utile l'etimologia dei due nomi. Questa può spiegare infatti il perché dei nomi, ma non la loro alternanza. In linea generale, possiamo essere certi di due cose: 1. *Yhvh*¹ è il nome del Dio di Israele; 2. *Elohim* è l'appellativo con cui si indica Dio, alla pari della parola italiana e delle parole per "Dio" usate in altre lingue. Detto più semplicemente: le persone in genere e le religiose in particolare credono in Dio, Israele crede in *Yhvh*.

È del tutto ovvio che la nostra indagine debba svolgersi soprattutto sul testo sacro, ma proveremo delle vie diverse da quelle tentate dai biblisti e che abbiamo esaminato nella lezione n. 8.

Volgiamo dapprima la nostra attenzione a quei libri biblici che evitano il nome *Yhvh* (*evitano*, non escludono): il secondo e il terzo libro di *Salmi*, *Giobbe* ed *Ecclesiaste*. Giacché per molti può sembrare strano parlare di secondo e terzo libro di *Salmi*, facciamo prima un breve *excursus* sulla suddivisione dei *Salmi*.

Excursus

La suddivisione dei *Salmi*

I *Salmi* – ad imitazione del Pentateuco (i cinque libri della *Toràh*, i primi cinque libri della Bibbia) sono suddivisi in cinque libri. Ciascuno di questi cinque libri è riconoscibile da una speciale dossologia (una celebrazione) che lo conclude. Ecco la suddivisione con le dossologie:

Libro I – capitoli 1-41	“Sia benedetto il Signore, il Dio d'Israele, ora e sempre. Amen! Amen!”. – 41:13.
Libro II – capitoli 42-72	“Sia benedetto Dio, il Signore, il Dio d'Israele ... Amen! Amen!”. – 72:18,19.
Libro III – capitoli 73-89	“Benedetto sia il Signore per sempre. Amen! Amen!”. – 89:52.

¹ Ad oggi nessuno al mondo sa come si pronunciasse *Yhvh*, nonostante la tendenza a dare per sicura la pronuncia *Javèh*, che può solo essere ritenuta possibile o perfino probabile, ma non certa.

Libro IV – capitoli 90-106	“Benedetto sia il Signore, il Dio d'Israele ... Alleluia”. – 106:48.
Libro V– capitoli 107-150	“Alleluia”. – 150:6.

Queste dossologie probabilmente già esistevano al tempo delle Cronache, giacché una la riscontriamo in *1Cron* 16:36: “Benedetto sia il Signore, Dio d'Israele, d'eternità in eternità! E tutto il popolo disse: «Amen»; e lodò il Signore”.

Va dato atto alle due traduzioni di *TNM*, che hanno il pregio di indicare la suddivisione in cinque libri di *Sl*.

C'è da rilevare che *Gb* ed *Ec* rientrano nella letteratura biblica sapienziale, come del resto gran parte di *Sl*. C'è allora un rapporto tra la letteratura biblica sapienziale e l'impiego di *Elohìm*? Questa ipotesi sembra smentita dal libro di *Proverbi* - che pure appartiene alla letteratura biblica sapienziale -, in cui prevale decisamente il nome *Yhvh*, mentre nei testi del secondo e del terzo libro di *Salmi*, di *Giobbe* e di *Ecclesiaste* prevale *Elohìm*. A meno che si abbiano valide ragioni per ritenere che il testo ebraico attuale di *Pr* non corrisponda quanto ai nomi a quello originale. Interessante è al riguardo l'esame di *Pr* 30. Questo capitolo contiene due soli nomi divini: “Ogni parola di Dio [אלהים (*elòha*), al singolare] è raffinata” (v. 5, *NR*), “Io, una volta sazio, non ti rinneghi e dica: «Chi è il Signore [*Yhvh*]?»” (v. 9, *NR*). Il passo che contiene *elòha* al singolare corrisponde ad un'antica formula che troviamo già *2Sam* 22:31, in cui però è usato il nome *Yhvh*². Questo passo mostra che, quando era possibile, la letteratura biblica sapienziale preferiva usare l'appellativo di Dio anziché *Yhvh*³, che era considerato il nome proprio di Dio, cosa che dimostra il v. 9 di *Pr* 30, perché nella domanda non si poteva che usare il nome personale⁴.

In *Ecclesiaste* il nome *Yhvh* è del tutto assente.

Yhvh ed *Elohìm* nel libro di *Genesi*

Abbiamo già osservato che *Elohìm* è l'appellativo con cui si indicava Dio, mentre *Yhvh* è il nome del Dio di Israele. Se ciò spiega in linea di massima l'uso promiscuo dei due nomi, rimane la domanda sul perché l'uno o l'altro nel libro di *Gn*. Ad una prima lettura del primo libro della Bibbia al comune lettore non viene neppure in mente questa domanda, soprattutto perché sta leggendo una traduzione biblica. Il semplice lettore prende per buona la traduzione e non si preoccupa del testo originale⁵.

² La formula si rinviene anche in *Sl* 18:31 (in *NR* è al v. 30), in cui pure viene usato il nome *Yhvh*.

³ Nel *Testo Masoretico*, pur mantenendo le consonanti YHVH, viene usato il surrogato *adonày*.

⁴ Anche in *Es* 5:2 troviamo la domanda “chi è *Yhvh*?”, qui sulla bocca del faraone, dopo che Mosè ed Aaronne gli avevano detto: “Questo è ciò che *Yhvh*, Dio d'Israele, dice: Lascia andare via il mio popolo” (v. 1). Non avrebbe avuto senso per il faraone domandare chi è Dio, perché lui avrebbe avuto già la sua risposta: gli dei egizi.

⁵ Sulla base delle traduzioni bibliche sono state perfino inventate delle false dottrine. Un esempio ci è dato da *Gv* 11:9 letto in *NR*: “Non vi sono dodici ore nel giorno?”. Da qui la stupida equazione 1 giorno = 12 ore. E succede così che perfino chi rispetta il sabato lo fa solo dall'alba al tramonto, ritenendo le notti dei semplici

Le traduzioni bibliche traducono, giustamente, *Elohìm* con “Dio”, ma il tetragramma viene in genere tradotto “Signore”. Già la *LXX* aveva adottato questa prassi, usando il termine *kýrios*, che in greco equivale a “Signore”. Il *Testo Masoretico* fa altrettanto: mantenendo intatto il tetragramma, vi inserisce le vocali di *adonày* (= “Signore”), usando di fatto questo surrogato per il nome *Yhvh*. Alcune traduzioni, come *NR*, segnalano al lettore la presenza del tetragramma nel testo ebraico originale traducendo il nome in tutte maiuscole: **SIGNORE**. La *ND* usa **DIO** in tutte maiuscole per *Elohìm* ed “Eterno” per *Yhvh*. *TNM*, che ha la fissa per il nome spurio e senza senso “Geova”⁶, lo usa non solo per tradurre in modo errato il tetragramma ma lo infila perfino dove non c’è.

A parte il caso di *TNM*, che – pur inducendolo in errore – avverte il lettore della presenza del tetragramma, il lettore semplice non presta attenzione all’alternanza dei nomi “Dio” e *Yhvh*⁷. E non lo fanno neppure i Testimoni di Geova, nonostante l’errata traslitterazione “Geova”. È solo lo studioso e il lettore più che attento che nota l’alternanza e si domanda perché. Si prenda, come esempio, *Gn 7:16*: “Entrarono [nell’arca], il maschio e la femmina di tutti gli esseri viventi, proprio come Dio [*Elohìm*] aveva comandato a Noè. Poi Geova [*Yhvh*] chiuse la porta dietro di lui” (*TNM* 2017). In uno stesso versetto, prima *Elohìm* e subito dopo *Yhvh*. Perché? E perché non il contrario? La domanda vale per ciascun versetto di *Gn* in cui compare l’uno o l’altro nome divino.

Occorre ribadire che *Elohìm* è l’appellativo con cui si indicava Dio, mentre *Yhvh* è il nome del Dio di Israele.

שמע ישראל יהוה אלהינו <i>shemà Israèl Yhvh elohènu</i> ascolta, Israele: Yhvh [è il] Dio di noi <i>Dt 6:4</i>	דעו פֿיִיהוּהוּ הוּא אֱלֹהִים <i>deù ki-Yhvh hu Elohìm</i> riconoscete che Yhvh [è] lui Dio <i>Sl 100:3</i>
---	---

Per dirla con l’ebreo Paolo, “per noi c’è un solo Dio” (*ICor 8:6*, *TNM* 2017). Dal concetto di Dio che ogni popolo antico aveva a suo modo, Israele – unico popolo della storia antica – prese coscienza del puro monoteismo⁸. Nella letteratura sapienziale non ebraica (babilonese ed egizia in particolare, perché più conosciuta dagli ebrei biblici) si parla pure di divinità, per cui il termine *Elohìm* ben si prestava per indicare Dio in generale⁹. Quando però è del Dio Uno e Unico di Israele che si tratta, è *Yhvh* che si usa. In *Gn 7:16* è Dio creatore (cfr. *Gn 1:1*) che ha ordinato a Noè di entrare nell’arca perché ha deciso di annientare l’umanità peccatrice, ma perché non ci siano dubbi

intervalli tra un giorno e l’altro, ciascuno di 12 ore. Non sanno i poveretti che nella Bibbia è scritto *τῆς ἡμέρας* (tès *emèras*), “del giorno”: “del”, non ‘nel’.

⁶ Cfr. la lezione n. 8.

⁷ Quanto sia ingannevole studiare solo sul testo tradotto lo mostra *TNM* 2017 in *Gn 4:9,10*: “Geova disse ... Allora Dio disse”. Il testo biblico non ha la parola “Dio” al v. 10.

⁸ Imitato poi da Maometto nel 7° secolo della nostra era e stravolto nella pagana trinità dalla cristianità.

⁹ Qualcosa di simile lo facciamo anche noi oggi, usando ad esempio l’espressione “l’Eterno” per riferirci a Dio, anche se questa non è tratta dalla Scrittura ma da alcune sue traduzioni ed è in uso presso le religioni.

che ad agire è proprio Yhvh Dio di Israele, è lui che poi chiude la porta dell'arca. Il tetragramma è usato quando Dio è presentato nel suo aspetto personale e nei rapporti diretti tra Lui e l'uomo e finanche con il creato. *Elohìm* rappresenta la divinità che trascende in modo assoluto il creato.

Nel primo racconto della creazione (*Gn* 1:1-2:3) è *Elohìm*, Dio universale e creatore, che agisce. Da *Gn* 2:4, in cui inizia il secondo racconto della creazione, è di *Yhvh Elohìm* che parla, perché entra in contatto più diretto con il creato. Nel primo racconto *Elohìm* crea l'universo e la prima coppia umana, a cui dà autorità su tutta la fauna; non dà loro alcun comando negativo, per cui non è possibile alcuna disubbidienza; c'è il solo comando positivo di crescere e di moltiplicarsi; tutto è al suo posto, tanto che *Elohìm* vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono (*Gn* 1:31). Nel secondo racconto, però, il rapporto tra Dio e la prima coppia si fa più diretto e stringente: qui è *Yhvh Elohìm*¹⁰ ad operare; prima crea l'essere umano, poi pianta un giardino in Eden e crea la flora e la fauna, per ultimo compie il suo capolavoro formando la donna; qui viene dato il comando negativo di non cogliere alcun frutto dall'albero proibito; segue poi la disubbidienza. Nel colloquio¹¹ tra il serpente (simbolo del cattivo istinto) ed Eva (*Gn* 3:1b-5) torna il nome *Elohìm* perché è di Dio in generale che si parla. In *Gn* 4:1 *Yhvh Elohìm* è solo Yhvh, perché Eva lo chiama direttamente in causa. Così anche in *Gn* 4:3-16 in cui c'è un rapporto diretto tra Dio e i due fratelli Caino e Abele. Con questa chiave di lettura si può leggere tutto il resto di *Gn*.

In *Elohìm* si sintetizza la concezione di Dio come viene genericamente avvertito: *Dio* è il potente creatore del cosmo e il datore della vita. Con *Yhvh* si ha una concezione di Dio più immediata e più intuitiva, che è propria sia della semplicità della fede popolare che dello slancio profetico. In *Elohìm* si ha la concezione di Dio da parte di chi medita e ragiona sui grandi problemi del mondo e dell'umanità, avendo di Dio una conoscenza più vaga e tutto sommato più superficiale. Con *Yhvh* si ha una conoscenza di Dio più precisa, più intima. Mentre *Elohìm* esprime in modo semplice l'idea del divino, *Yhvh* rappresenta la divinità nel suo aspetto più personale e nei rapporti diretti con l'essere umano e il creato. *Elohìm* è il Dio universale di tutti, *Yhvh* è il Dio del popolo che lui stesso si è formato.

Gn 4:26 richiede attenzione. Nel testo biblico originale è detto che al tempo di Enòsh הוֹשֵׁל לְקָרָא (hukhàl liqrò beshèm Yhvh). La forma verbale liqrò (לְקָרָא) è all'infinito costruito del verbo קָרָא (qarà). Questo verbo lo incontriamo per la prima volta in *Gn* 1:5: "Dio chiamò [קָרָא] (yqrà) la

¹⁰ Con questo abbinamento di *Yhvh* con *Elohìm* l'autore sacro instilla magistralmente nei suoi lettori il pensiero teologico che *Yhvh* con *Elohìm* sono un tutt'uno, la stessa persona. L'*Elohìm* del mondo fisico (primo racconto della creazione) è lo stesso Dio del mondo morale (secondo racconto), è Yhvh, il Dio unico di Israele.

¹¹ Psicologicamente si parlerebbe di silenzioso colloquio interiore di Eva.

luce «giorno» e le tenebre «notte»” (NR¹²). Poi in 1:8: “Dio chiamò [אָרָא] (*yqrà*) la distesa «cielo», in 1:10: “Dio chiamò [אָרָא] (*yqrà*) l’asciutto «terra», e chiamò [אָרָא] (*qarà*) la raccolta delle acque «mari». Di nuovo in 2:19: “[Yhvh] condusse all’uomo [gli animali che aveva creato] per vedere come li avrebbe chiamati [אָרָא] (*yqrà*), “chiamasse”]; in 2:20: “L’uomo diede dei nomi [אָרָא] (*yqrà*), “chiamò” nomi] a tutto il bestiame”; in 2:23: “Ella sarà chiamata [אָרָא] (*yqrè*) donna”; in 3:9: “Dio il Signore chiamò [אָרָא] (*yqrà*) l’uomo”; in 3:20: “L’uomo chiamò [אָרָא] (*yqrà*) sua moglie Eva”; in 4:17: “Si mise a costruire una città, a cui diede il nome [אָרָא] (*yqrà*), “chiamò” nome] di Enoc”; in 4:26: “Ella partorì un figlio che chiamò [אָרָא] (*yqrà*), “chiamò” nome] Set”.

Chissà perché, dopo tutte queste precedenti traduzioni di אָרָא (*qarà*) con “chiamare”, in 4:26 lo stesso identico verbo viene tradotto diversamente: “Allora si cominciò a invocare il nome del Signore [Yhvh]” (NR). Ciò è reso ancora più strano dal fatto che subito dopo si riprende a tradurre אָרָא (*qarà*) con “chiamare”. – Cfr. 5:2,3,29;11:9;12:18;13:4;16:11,13,14.¹³

Con tutta probabilità, la scelta di tradurre in 4:26 *liqrò* con “invocare” è dovuta a 4:1: “[Eva] disse: «Ho acquistato un uomo con l’aiuto del Signore [Yhvh]»” (NR). Tuttavia, gli ebrei alessandrini tradussero così in 4:1: διὰ τοῦ θεοῦ (*dià tū theū*), “per mezzo del Dio”. Vero è che la LXX non traslittera il nome ebraico Yhvh, ma è altrettanto vero che lo rende con κύριος (*kýrios*), “Signore”, come fa subito dopo al v. 3. Il passo di 4:26 potrebbe quindi indicare che fino al tempo di Enos nessuno usava il nome Yhvh. È solo il narratore di *Gn* ad usare fino a quel momento il tetragramma. Si noti poi cosa dice Eva in 4:25 alla nascita di suo figlio Set: “Dio [*Elohìm*] mi ha dato un altro figlio”. E si aggiunga che Eva usa il termine *Elohìm* in 3:3.

Chi si domanda come abbiano saputo, al tempo di Enos, che il nome di Dio fosse Yhvh, parte da un presupposto sbagliato, ovvero che Yhvh sia un nome proprio. – Si veda lo studio [Il nome che non è un nome diventa il Nome](#).

Un punto chiave per comprendere l’uso di *Elohìm* lo troviamo in 5:1 che si richiama a 1:27. Qui si parla dell’essere umano a immagine di Dio. Per l’ebreo sarebbe stato inconcepibile parlare di somiglianza a Yhvh. Si pensi alla visione del profeta Ezechiele e si noti con quanta precauzione egli fa un paragone tra lo splendore che rifulgeva dalla figura di un uomo assiso su una specie di trono e la “visione di immagine della gloria di Yhvh” (traduzione dall’ebraico). La stessa cosa vale per *Gn* 5:22 e 24, in cui si ha “camminare con Dio” (non con Yhvh!)¹⁴.

¹² In questo paragrafo tutte le citazioni sono tratte la NR.

¹³ *Qarà* (אָרָא) con il senso di “invocare” lo si trova in 12:8 e in 13:4.

¹⁴ Cosa ben diversa in *Gn* 3:8, in cui la prima coppia sente la voce di Yhvh che cammina per l’Eden e va a nascondersi. Qui c’è tutta la maestà di Yhvh.

In 5:29 è usato il nome Yhvh perché viene richiamato 3:17 in cui è Yhvh a maledire la terra, e Lamec può usare il nome Yhvh perché in 4:26 era stato spiegato che si era iniziato ad usare il nome personale di Dio.

Yhvh ed Elohim in Genesi 39-50

Nei capitoli da 39 a 50 di *Gn*, che narrano la storia di Giuseppe, si verifica un fenomeno che vale la pena di evidenziare. Detto in sintesi, quando il redattore genesiaco narra eventi in cui Dio interviene, usa il nome Yhvh; quando invece espone avvenimenti in cui parlano i personaggi del racconto, usa il nome *Elohim*. In questo schema sembra esserci una sola eccezione, che è però del tutto spiegabile: in *Gn* 49:18 si legge: “Io aspetto la tua salvezza, o Signore [Yhvh]!”; a parlare è Giacobbe (cfr. v. 1), per cui – in base alla schematizzazione che è stata trovata – dovremmo attenderci il nome *Elohim* e non Yhvh. Si tratta però di un breve brano in poesia (cfr. *Sl* 14:7), un genere narrativo in cui si usa sempre Yhvh. Dicendo che viene usato il nome *Elohim* quando sono coinvolti i personaggi di *Gn* 39-50, ci s’intende riferire non solo a pagani o supposti tali, ma anche a Giuseppe, ai suoi fratelli, ai suoi figli e a suo padre Giacobbe dopo che lo ha riconosciuto. In *Gn* 46:2,3 è perfino il narratore stesso a usare il nome *Elohim* (al v. 3 אֱלֹהִים, *haèl*, “il Dio”).

Esaminiamo ora i dettagli di questa interessante scoperta. Useremo, da qui al termine della lezione, la *TNM* 2017, in cui il tetragramma è riconoscibile, con l’avvertenza che al suo posto la Watchtower usa il nome assurdo e senza senso “Geova”¹⁵.

Cap.	v.	LEGENDA DEI COINVOLGIMENTI Yhvh (+ brano poetico) - Elohim (Dio) per Giuseppe, suoi familiari, pagani o simili, narratore
39	2	Geova era con Giuseppe, tanto che ogni cosa che faceva gli riusciva bene
	3	E il suo padrone vedeva che Geova era con lui e che Geova gli faceva riuscire bene tutto
	5	Geova benedisse la sua casa grazie a lui; e la benedizione di Geova fu su tutto
	9	Come potrei commettere questo grande male e peccare in effetti contro Dio?
	21	Geova continuò a essere con Giuseppe e a mostrargli amore leale
	23b	Geova era con Giuseppe e Geova gli faceva riuscire bene tutto
40	8c	L’interpretazione dei sogni appartiene a Dio
41	16	Sarà Dio ad annunciare il bene al faraone
	25b	Il vero Dio ha rivelato al faraone quello che sta per fare
	28b	il vero Dio ha mostrato al faraone quello che sta per fare
	32b	la cosa è stata decisa in modo irrevocabile dal vero Dio, e il vero Dio la realizzerà presto
	38	Si può forse trovare un altro uomo come questo, in cui c’è lo spirito di Dio?
	39	Dal momento che Dio ti ha fatto conoscere tutto questo [...]
	51b	Dio mi ha fatto dimenticare tutte le mie sofferenze e tutta la casa di mio padre
	52b	Dio mi ha reso fecondo nel paese del mio dolore
42	18	Fate come vi dico e continuerete a vivere, perché io temo Dio
	28c	Perché Dio ci ha fatto questo?

¹⁵NR usa la lettura “signore” che il *Testo Masoretico* voleva che si facesse del tetragramma (Yhvh) avendovi inserito le vocali di *Adonày* (= “Signore”); *TNM* fa l’errore di leggere il nome assurdo e senza senso risultante dalla fusione del tetragramma con le vocali (del tutto estranee al tetragramma stesso) di *Adonày*, fusione che dà la forma spuria *yehovah*.

43	14	L'Iddio Onnipotente faccia in modo che quell'uomo vi mostri compassione
	23b	È stato il vostro Dio e il Dio di vostro padre a mettere un tesoro nei vostri sacchi
	29c	Dio ti mostri il suo favore
44	16c	Il vero Dio ha scoperto la colpa dei tuoi schiavi
45	5b	Dio mi ha mandato qui prima di voi per salvare delle vite
	7	Dio mi ha mandato qui prima di voi per garantirvi dei superstiti sulla terra e per salvarvi la vita
	8	Perciò non siete stati voi a mandarmi qui ma il vero Dio
	9b	Dio mi ha fatto diventare signore su tutto l'Egitto
46	1c	offrì sacrifici all'Iddio di suo padre Isacco
	2	Durante la notte Dio parlò a Israele in una visione
	3	disse: "Io sono il vero Dio [לֵאֱלֹהִים] (<i>ha'el</i>) "il Dio", l'Iddio di tuo padre"
48	3b	L'Iddio Onnipotente mi apparve a Luz, nel paese di Cànnaan, e mi benedisse
	9	Sono i figli che Dio mi ha dato qui
	11c	Dio mi ha fatto vedere anche i tuoi figli!
	15bc	Il vero Dio, davanti al quale [...]il vero Dio, che mi ha guidato
	20c	Possa Dio renderti come Èfrain e come Manasse!
	21b	di certo Dio sarà con voi e vi farà tornare nel paese dei vostri antenati
49	18	O Geova, spererò in te per la salvezza
	25	Lui proviene dall'Iddio di suo padre
50	17b	Ora perdona, per favore, l'errore dei servitori dell'Iddio di tuo padre
	19	Non abbiate paura, non ho preso il posto di Dio
	20a	Dio ha trasformato quel male in bene
	24	Sto per morire, ma Dio vi rivolgerà senz'altro la sua attenzione
	25	Dio vi rivolgerà senz'altro la sua attenzione

Quale spiegazione possiamo trovare per questo interessante fenomeno? Qualche studioso ha avanzato l'idea che si volesse evitare che il nome Yhvh fosse collegato al pagano Egitto. Questa ipotesi però non regge perché, se fosse vero, in *Gn* 46:2,3 il redattore di *Gn* avrebbe usato Yhvh, mentre invece usa *Elohìm* e, in più, in relazione a Giacobbe, che pagano certo non era: "Durante la notte Dio parlò a Israele in una visione. Gli disse: «Giacobbe, Giacobbe!». Lui rispose: «Eccomi!». Dio disse: «Io sono il vero Dio, l'Iddio di tuo padre. Non aver paura di andare in Egitto». C'è poi chi ha proposto la stravagante idea che il redattore, usando il nome *Elohìm*, abbia voluto dare un colorito egiziano mettendolo in bocca a Giuseppe. Però quel nome non è usato solo da Giuseppe e, come si è notato, lo usa il narratore stesso.

Più probabilmente la spiegazione è teologica. Il narratore trasmette con la sua accurata scelta del nome divino la sensazione che fuori dalla terra palestinese, in terra pagana, il Dio Uno e Unico di Israele subisce come un'attenuazione. Anche lì, ovviamente, Yhvh dirige gli eventi¹⁶, tuttavia lì, in mezzo al paganesimo, alberga un'idea più generica di Yhvh: lì è *Elohìm*. La conoscenza diretta che Abraamo, Isacco e Giacobbe avevano di Yhvh in terra palestinese, la terra promessa da Dio, è come offuscata quando la famiglia di Israele si trasferisce in Egitto. Con garbo magistrare il redattore accompagna il lettore nel sentire la mancanza del nome Yhvh in terra egizia, negli ultimi capitoli

¹⁶ In 39:2,3,5,21,23 è *Yhvh* ad essere con Giuseppe – la cui storia è narrata in 39-50 – e a benedire il suo operato.

del suo libro ispirato, che si conclude con l'ultima parola, che è proprio בְּמִצְרַיִם (*bemitsràim*), “in Egitto”.

Appendice

Cosa significa conoscere il nome di Dio?

In *Es* 33:12 Mosè ricorda a Dio: “Tu mi hai detto: «Io ti ho conosciuto *per nome*»” (*Diodati*). La *ND* ne dà il senso in occidentale: “Hai detto: «Io ti conosco *personalmente*»”.

Il valore del nome nella Bibbia

Nel linguaggio semitico (che è quello della Bibbia) il *nome* indica la realtà della persona, l'essere costitutivo, la sua essenza: “Egli è quel che dice il suo nome”. - *1Sam* 25:25.

In *Is* 30:27 (“Ecco, il nome del Signore [Yhvh] viene da lontano”) non si allude a chissà quale antica etimologia del Nome, fatta risalire a tempi lontani, ma alla *persona stessa di Dio*. Il nome è la realtà di ciò che il nome evoca, si tratti di Dio, di una persona o di una cosa. Questo è il linguaggio della Bibbia.

Invocare il nome, è invocare la persona: “Signore [Yhvh], tu sei in mezzo a noi, e il tuo nome è invocato su di noi” (*Ger* 14:9). Nella traduzione di questo passo viene perso il parallelismo, così caro agli ebrei, che il testo biblico ha: la frase del primo parallelo (“Tu sei tra di noi, Yhvh”) è ripetuta con parole diverse nella frase del secondo parallelo (“Il tuo nome su di noi è invocato”). Nel primo parallelo si ha perciò l'identificazione “tu”-“Yhvh”, che nel secondo parallelo assume il sinonimo di “il tuo nome”. In pratica, “il tuo nome” significa “tu”-“Yhvh”. Il nome è la persona stessa. Il parallelo tra Yhvh e “nome di te” è espresso artisticamente¹⁷ con un chiasmo¹⁸ perfetto.

“E tu sei tra di noi, Yhvh.
X
E il tuo nome su di noi è invocato”.

Questo concetto ebraico è presente in tutta la Scrittura. Noi (concetto occidentale) diciamo che una persona *ha* un nome; l'ebreo (concetto biblico) dice che la persona *è* il suo nome. Nella Scrittura il nome indica la natura stessa della persona.

Nelle Scritture Greche troviamo che un angelo dice a Giuseppe (lo sposo della madre del Messia) circa il figlio che lei avrà: “Tu gli **dovrai** mettere nome Gesù, **poiché** egli salverà il suo popolo dai loro peccati” (*Mt* 1:21). Si noti qui non solo l'imposizione del nome, ma *la ragione* per cui tale nome è imposto: “**Poiché** egli salverà il suo popolo”. Ma non poteva chiamarsi Beniamino o Amos o Simone e salvare lo stesso il popolo? Per la nostra mentalità occidentale ciò sarebbe del tutto indifferente e del tutto ininfluenza. Per la mentalità biblica, no. Perché nel nome c'è il destino della persona. Il nome imposto al Messia doveva essere proprio יהושע (*Yehoshua*), che significa “Yah salva”. Questo nome sarebbe stato il programma di vita del Messia, quel nome particolare avrebbe segnato il suo destino: attraverso di lui Dio avrebbe recato la salvezza. Nel testo greco il nome Yehoshua è tradotto con Ἰησοῦς, già usato dalla *LXX* greca per tradurre il nome ebraico “Yehoshua”, Giosuè, il successore di Mosè.

Nella Scrittura, quindi, il nome rappresenta l'autentica personalità della persona e, in certo senso, il suo destino o programma di vita.

“Tutti i popoli della terra *conoscano il tuo nome per temerti*, come fa il tuo popolo Israele” (*2Cron* 6:33): qui è indicato lo scopo del conoscere il nome di Dio. L'Onnipotente garantisce in *Sl* 91:14: “Lo proteggerò, perché conosce il mio nome”. Ma che cosa significa conoscere il nome di Dio? Di certo non significa essere a conoscenza di un nome anagrafico. E neppure il sacro tetragramma Yhvh va considerato come una specie di formula magica protettiva.

“Il nome del Signore è una forte torre; il giusto vi corre, e vi trova un alto rifugio”. - *Pr* 18:10.

In *Es* 6:2,3 Dio dice a Mosè: “Io sono Yhvh. Io apparvi ad Abraamo, a Isacco e a Giacobbe, come il Dio onnipotente; ma non fui conosciuto da loro con il mio nome di Yhvh”.

Che queste parole non vadano intese nel senso che il Nome non fosse noto agli antichi patriarchi e che esso sia stato rivelato per la prima volta solo a Mosè, è smentito *Gn* 28:13, in cui Dio dice a Giacobbe: “Io sono

¹⁷ Il brano di *Geremia* è scritto in poesia.

¹⁸ Il chiasmo (dalla lettera greca χ - *chi*) è una figura retorica in cui la prima parte della frase in alto si collega alla seconda parte della frase in basso e la seconda parte della frase in alto si collega alla prima parte della frase in basso.

Yhvh, il Dio d'Abraamo tuo padre e il Dio d'Isacco". Non si può quindi affermare che i patriarchi ignorassero il Nome divino.

Ciò chiarito, che cosa significa conoscere il nome di Dio? Ci sono qui due fattori da considerare e ambedue vanno considerati *in senso biblico*. Si tratta di 1) nome, e di 2) conoscere.

Sul nome abbiamo già detto: nella Bibbia il nome indica la realtà della persona. Si rammenti *Es* 33:12: "Tu mi hai detto: «Io ti ho conosciuto *per nome*»" (*Diodati*), che in senso in occidentale vuol dire: "Ti conosco *personalmente*»" (*ND*). Nella Scrittura la "gente da nulla" è gente "senza nome". - *Gb* 30:8.

Conoscere non equivale nella Bibbia a sapere in senso intellettuale, come in occidente, e neppure a conoscere nel senso di riconoscere o di venire a sapere. In *Is* 49:22,23 si legge: "Così parla il Signore, Dio: «Ecco, io alzerò la mia mano verso le nazioni, innalzerò la mia bandiera verso i popoli, ed essi ti riconurranno i tuoi figli in braccio, ti riporteranno le tue figlie sulle spalle. I re saranno i tuoi precettori e le loro regine saranno le tue balie; essi si inchineranno davanti a te con la faccia a terra, lambiranno la polvere dei tuoi piedi», poi alla fine del versetto 23: ... qui occorre fare attenzione; *NR*: "Tu riconoscerai che io sono Yhvh", *ND*: "Così saprai che io sono Yhvh". In italiano non fa una piega e la logica è perfetta; il senso che ne viene è: Quando agirò potentemente in tuo favore, allora saprai/riconoscerai che sono Yhvh. Ma la Scrittura dice altro: יָדַעַתְּ (yadàat), "conoscerai". **Nel linguaggio biblico "conoscere" significa entrare in intima relazione, fare esperienza.** Il senso vero del passo isaiano è: Tu sperimenterai chi sono. Del resto, è evidente che il popolo ebraico non aveva alcuna necessità di sapere chi era Dio né di riconoscerlo; tantomeno di sapere come si chiamasse, cosa a loro nota da secoli. Tutto ciò lo sapeva già. Ma ora ne avrebbe fatto *esperienza*; detto biblicamente: lo avrebbe *conosciuto*.

A completamento circa il Nome, vediamo ora più da vicino *Es* 3:13-15, che traduciamo direttamente e letteralmente, parola per parola, dal testo biblico ebraico:

¹³ E disse Mosè a il Dio: «Ecco, io arrivante a figli di Israele e dirò a loro: "Dio di padri di voi mandò me a voi". E diranno a me: "Cosa [= quale] [è] nome di lui?". Cosa dirò a loro?». ¹⁴ E disse Dio a Mosè: «[Io] sono colui che sono» [אֲשֶׁר אֶהְיֶה (ehyèh ashèr ehyèh)]. E disse: «Così dirai a figli di Israele: "[Io] sono [אֶהְיֶה (ehyèh)] mandò me a voi"». ¹⁵ E disse ancora Dio a Mosè: «Così dirai a figli di Israele: "Yhvh [יְהוָה], Dio di padri di voi, Dio di Abraamo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe me inviò a voi". Questo [è] nome di me per sempre, e questo [è] ricordo di me per generazione generazione».

Prima di procedere all'analisi del testo, alcune precisazioni:

<p>¹³ E disse Mosè a il Dio: «Ecco, io arrivante a figli di Israele e dirò a loro: "Dio di padri di voi mandò me a voi". E diranno a me: "Cosa [= quale] [è] nome di lui?". Cosa dirò a loro?». ¹⁴ E disse Dio a Mosè: «[Io] sono colui che sono» [אֲשֶׁר אֶהְיֶה (ehyèh ashèr ehyèh)]. E disse: «Così dirai a figli di Israele: "[Io] sono [אֶהְיֶה (ehyèh)] mandò me a voi"». ¹⁵ E disse ancora Dio a Mosè: «Così dirai a figli di Israele: "Yhvh [יְהוָה], Dio di padri di voi, Dio di Abraamo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe me inviò a voi". Questo [è] nome di me per sempre, e questo [è] ricordo di me per generazione generazione».</p>	<p>Cosa [è]?: in ebraico si dice così. יְהוָה (Yhvh): i masoreti vocalizzarono così: <i>yeovah</i>, inserendo le vocali di <i>Adonai</i> (Signore), יְהוָה così che si leggesse in tal modo. Non si faccia il grave errore di leggere come è scritto: ne verrebbe un nome astruso, senza senso (in italiano Geova). per sempre: לְעֹלָם (leolàm). Con diversa vocalizzazione si può leggere <i>lealèm</i>, "perché sia nascosto".</p>
--	---

**"Yhvh, il tuo nome dura per sempre;
 la memoria di te, o Yhvh, dura per ogni generazione".
 - *SI* 135:13.**

Altre importanti e necessarie specificazioni. Perché i masoreti inserirono nel sacro tetragramma le vocali di "Signore" in ebraico? Perché ormai da secoli gli ebrei, esagerando di molto il rispetto che avevano per il

Nome, avevano smesso del tutto di usarlo. Al suo posto dicevano “Dio” (spesso con fatica anche questo) oppure “Signore”. I masoreti inventarono uno stratagemma per rispettare questo uso; inserendo nel tetragramma (che lasciarono *intatto!*) vocali diverse in modo che si leggesse “Signore” oppure “Dio” secondo i casi. Gli ebrei alessandrini che tradussero la Bibbia in greco (*LXX*) fecero altrettanto, traducendo il tetragramma con κύριος (*kīrios*), “Signore”. Quest’uso di usare espressioni sostitutive era in uso anche nel primo secolo; i nomi sostitutivi del tetragramma più frequenti erano: *Hashamàym*, “il Cielo”, “i Cieli”; *Hamaqòm*, “il Luogo”; “Il Trono”; “Il Nome”; “Il Santo”; “Signore”; “Re”; “Gran Re”; “Padre che sei nei cieli”; “Colui che”; “La Potenza”; “Alto”. Questo sistema lo adottò anche Yeshùà (cfr. *Lc 15:18,21; Mt 4:17; 5:34,35; 6:9; 11:25; 14:62; 21:25; 23:22*). Che evitare l’uso del tetragramma sia eccessivo lo mostra Dio stesso quando dice a Mosè: “Così *dirai* a figli di Israele: “**Yhvh**, Dio di padri di voi, Dio di Abraamo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe me inviò a voi” (*Es 3:15*). Comunque, data questa usanza di non pronunciare il Nome, la pronuncia col tempo andò persa e nessuno oggi sa come si legga Yhvh. Si noti infine che a Mosè che voleva saperne il nome, Dio non rivelò alcun nome nuovo ma ribadì che il suo “nome” doveva rimanere quello di sempre: “**Yhvh**, Dio di padri di voi, Dio di Abraamo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Da ciò traiamo due conclusioni: 1) Mosè non riteneva che Yhvh fosse un nome, e 2) in assenza di un nome, Yhvh divenne il Nome. Siccome poi Mosè non riteneva che Yhvh fosse un nome, ciò ci porta direttamente in argomento: al posto di un nome c’era un’espressione che identificava il Dio Uno e Unico di Israele. Ed è questa espressione che dobbiamo analizzare, ovvero *ehyèh ashèr ehyèh*, “sono colui che sono”.

Dicendo di sé “sono colui che sono”, Dio non solo introduce il suo “nome”, che dirà subito dopo, ma lo spiega anticipatamente. Tra *ehyèh ashèr ehyèh* e *Yhvh* c’è dunque una stretta e diretta relazione che per nucleo fondamentale ha il verbo ebraico היה (*hayàh*), “essere”.

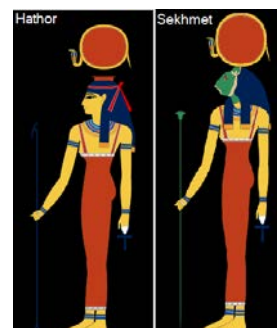
Senza cercarvi concetti metafisici o filosofici o significati astratti (che a Mosè per primo e poi a tutti gli ebrei non interessano perché avulsi dalla loro cultura), è nel contesto del brano che dobbiamo ricercare il significato del “nome”, un significato che poteva essere compreso da un popolo oppresso.

Yhvh è una forma verbale espressa alla terza persona singolare del tempo imperfetto (chiamato anche futuro nelle grammatiche ebraiche). Non ci si faccia però ingannare dal temine “imperfetto/futuro”. In ebraico esso indica un’azione non terminata, che quindi perdura. *Yhvh* va interpretato come *ehyèh*. Si noti bene il passaggio ai vv. 14 e 15 di *Es 3*:

Dio a Mosè: «[Io] sono colui che sono» [הָיֵה אֲשֶׁר הָיֵה (<i>ehyèh ashèr ehyèh</i>)]	Di sé Dio dice <i>ehyèh</i> *, “sono/sarò”*
«Così dirai a figli di Israele: “[Io] sono [הָיֵה (<i>ehyèh</i>)] mandò me a voi”»	
«Così dirai a figli di Israele: “Yhvh ...”	Per gli ebrei diventa <i>Yhvh</i> **
* Siccome <i>ehyèh</i> è al tempo imperfetto, l’azione che esprime perdura e il senso è “continuerò ad essere”, esprimibile con “ero, sono e sarò”.	
** Dalla prima persona singolare <i>ehyèh</i> si passa alla terza singolare, e siccome <i>ehyèh</i> significa “ero, sono e sarò”, <i>yhvh</i> viene a significare “era, è e sarà”.	

Dio stesso dà la spiegazione del proprio nome, o meglio dell’espressione con cui desidera che ci si rivolga a lui. Se poi vogliamo cogliere tutto il suo significato, possiamo esprimerlo in italiano così: “Colui che è”, dando all’“è” il senso che ha in ebraico: Colui che è perennemente, che era e che è e che sarà, da sempre e per sempre. “Colui che è” esprime nel modo più alto l’eterna essenza di Dio. Se poi immaginiamo gli antichi ebrei che, riferendosi a Dio, dicevano “colui che è”, avvertiamo con un brivido di emozione tutta l’efficacia di quell’espressione che solo in Dio trova compimento.

Tornando al significato di conoscere il nome di Dio, quando Dio dice in *Es 6:3*: “Io apparvi ad Abraamo, a Isacco e a Giacobbe, come il Dio onnipotente; ma *non fui conosciuto da loro con il mio nome di Yhvh*”, non ci si riferisce – come abbiamo già visto – alla conoscenza letterale del nome. Se così fosse, l’ebraico si sarebbe espresso diversamente, ad esempio: ‘Ma non ho fatto conoscere loro il mio nome, Yhvh’, oppure: ‘Ma il mio nome Yhvh non lo sapevano’. Ora, Dio dice, riferendosi agli antichi patriarchi: עָרָא... אֲנִי (erò ...



be'el shadday), “mi rivelai ... come Dio onnipotente”. E qui occorre sapere che nell’Oriente antico ad una stessa divinità venivano attribuiti nomi diversi in base all’attività che quel dio o dea compiva; in pratica, le divinità pagane cambiavano nomi, attributi, caratteristiche e funzioni a seconda delle circostanze. Si prenda, ad esempio, la dea egizia Hathor (dea della gioia, dell'amore, della maternità e della bellezza); questa dea aveva anche una caratteristica distruttiva, che lei manifestò quando il dio Ra, adirato con gli uomini che avevano cospirato contro di lui, inviò Hathor fra gli uomini sotto forma di Sekhmet.

Gli ebrei ebbero molto a che fare con gli egizi. In più, questa peculiarità di attribuire nomi diversi alla stessa divinità era condivisa in tutto l’Oriente antico. In *Gn* 17:1,2 troviamo una caratteristica principale di *Èl Shadday*: “Io sono *Èl Shadday*; cammina alla mia presenza e sii integro; e io stabilirò il mio patto fra me e te e ti *moltiplicherò grandemente*”. Così anche in *Gn* 28:3: “*Èl Shadday* ti benedica, *ti renda fecondo e ti moltiplichi*”. E anche in *Gn* 35:11: “Io sono *Èl Shadday*; *sii fecondo e moltiplicati*”, come pure in *Gn* 48:3,4 in cui si legge: “Giacobbe disse a Giuseppe: «*Èl Shadday* mi apparve a Luz nel paese di Canaan, mi benedisse e mi disse: "Ecco, io *ti renderò fecondo, ti moltiplicherò, ti farò diventare una moltitudine di popoli e darò questo paese alla tua discendenza dopo di te, come proprietà perenne*"»”. *Èl Shadday* è la Divinità che regna sulla natura e che dona la fertilità¹⁹.

Cosa cambia, ora, quando Dio parla a Mosè in *Es* 6? Dopo avergli detto che i patriarchi Abraamo, Isacco e Giacobbe lo conobbero come *Èl Shadday* (v. 3), Dio aggiunge al v. 4: “Stabilii pure il mio patto con loro, per dar loro il paese di Canaan, il paese nel quale soggiornavano come forestieri”. Un patto, una promessa, ma non ancora mantenuta (cfr. la profezia di *Gn* 15:13-19, non avveratasi durante la vita dei patriarchi). Ora, però, Dio ‘ha udito i gemiti dei figli d’Israele che gli Egiziani tengono in schiavitù e si è ricordato del suo patto’ (v. 5). “**Perciò** [יָדַעְתָּ (*lachèn*)], di' ai figli d’Israele: «**Io sono il Yhvh**; quindi vi sottrarrò ai duri lavori di cui vi gravano gli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi salverò con braccio steso e con grandi atti di giudizio. Vi prenderò come mio popolo, sarò vostro Dio e **voi conoscerete che io sono Yhvh**, il vostro Dio, che vi sottrae ai duri lavori impostivi dagli Egiziani. **Vi farò entrare nel paese** che giurai di dare ad Abraamo, a Isacco e a Giacobbe. Io **ve lo darò in possesso; io sono Yhvh**»” (vv. 6-8). Dopo averlo conosciuto/sperimentato come Dio che governa la natura e dona la fertilità (*Èl Shadday*), ora lo conosceranno, *facendone esperienza*, come colui che mantiene ed adempie le sue promesse (Yhvh): avranno in possesso il paese dove scorrono latte e miele, la Palestina.

Anche il cantico di Mosè, in cui si leggono le parole “poiché dichiarerò il nome di Geova”, descrive la personalità di Dio e ciò che Egli fece per Israele. — *Dt* 32:3-44.

In *Sl* 91:14: “Lo proteggerò perché ha conosciuto il mio nome”. Il nome non è in sé stesso una formula magica, ma Colui che porta quel nome può proteggere il suo popolo devoto. Perciò il nome rappresenta Dio stesso. Per questo il proverbio dice: “Il nome di Geova è una forte torre. Il giusto vi corre e gli è data protezione”. - *Pr* 18:10.

¹⁹ Così è in tutti i passi della *Toràh* in cui si parla di *Èl Shadday*.